

Gerusalemmano

Il sindaco di Roma elegge domicilio sul Golgota e in politica vuole mordere

La vocazione terragna di Lupomanno si vede nella trattativa sul governo con Fini. E magari con Tremonti

Tra Israele e la Resistenza

Roma. Talmente immerso dentro al proprio "viaggio della memoria" da sembrare il sindaco di Gerusalemme. Gianni Alemanno ha deciso di presidiare in prima persona il lato friabile della propria maggioranza romana e ultraidentitaria. Il suo fronte ideologico e culturale sembra un arco teso che congiunge il Campidoglio con il Vaticano, con il Golgota e il ghetto della capitale e con i santuari cittadini della resistenza antinazista. "I valori della Resistenza non si discutono, sono valori di libertà. Non c'è nessuna polemica ma grande rispetto e radicamento - ha detto il neosindaco - Poi c'è la componente di odio e di guerra civile sulla quale siamo chiamati a un'opera di verità condannando gli abusi che furono fatti da ogni parte affinché di quella guerra civile non rimangano strascichi". In ogni caso, secondo Alemanno, "qualsiasi opera di chiarimento storiografico e di ricucitura nazionale non mette in discussione i valori della resistenza, fondativi della Costituzione". Un'idea condivisa da tutta An, spiega il sindaco: "Nella destra italiana non c'è nessuno spazio per la difesa del totalitarismo".

Così, dopo insistite preghiere e baciamani all'autorità ecclesiastica, un Lupomanno sensibile e mansuefatto è apparso ieri in sequenza: a Porta San Paolo per omaggiare la lapide commemorativa dei "caduti per la libertà", al mausoleo dei martiri delle Fosse Ardeatine (non è la prima volta) e alla sinagoga di Roma. Alla moschea c'era già stato in campagna elettorale, adesso può chiudere il cerchio delle tre religioni gerosolimitane all'insegna della memoria condivisa e della saldezza antitotalitaria.

Il neosindaco, Gianni Alemanno, è apparso credibile anche agli occhi della comunità ebraica maggiormente impensierita dalla presenza di nostalgici nei suoi paraggi. Tanto che il presidente Riccardo Pacifici ha voluto ringraziarlo per la testimonianza di continuità rispetto al suo predecessore, Walter Veltroni. Dopotutto il neosindaco ha fatto delle promesse e intende mantenerle: non

soltanto commemorazioni (la brigata ebraica che combatté con gli statunitensi nell'ultima guerra al settantesimo anniversario delle leggi razziali), ma anche iniziative culturali (protezione del marchio gastronomico giudaico) e il potenziamento delle visite ad Auschwitz. Realpolitik? Se lo fosse sarebbe comunque efficace, ma è qualcosa di più. Di là dalle ragioni confessionali che inducono Alemanno, sull'Altare della Patria, a chiedere udienza privata a Ratzinger e sostenere che "il rapporto tra il sindaco di Roma e il Vaticano e il mondo cattolico vada profondamente ricostruito"; di là dalla sua ansia di dover dimostrare in pubblico quel che appariva scontato e inattaccabile nel contegno di Rutelli e Veltroni, Alemanno non bara. La sua vicinanza con la destra sociale israeliana è fondata sulla mediazione culturale del maestro Giano Accame, storico amico di Gerusalemme, e da ultimo è testimoniata dal reportage su Bar'am, "il kibbutz postmoderno" firmato da Gabriele Natalizia sul mensile alemanniano Area. Non va dimenticato che Alemanno, nella conferenza d'apertura della campagna elettorale per il Campidoglio, assieme al Foro delle associazioni di volontariato e per la sussidiarietà aveva ringraziato proprio la fondazione Kadima.

Il nemico (ora amico) ritrovato

Se pure a qualcuno dei ragazzi scappa un saluto romano nelle feste per la vittoria, se pure al filoarabo Marcello de Angelis (direttore di Area e deputato del Pdl) scappa qualche concessione teatrale che fa la fortuna dei giornalisti maliziosi, al fondo c'è che Alemanno è deciso a tenere basse le aspettative degli esuberanti di cui è contornato. Se si espone, lo fa con convinzione non retorica e sarebbe bene prenderne atto. Ma qui termina la condiscendenza culturale (a modo suo una rapture col passato missino) e ricomincia la vocazione terragna del Lupomanno alle prese con la politica di potere. Domenica il sindaco ha rivendicato ad An il ministero del Welfare, o un posto nel governo per un suo sodale come **Alfredo Mantovano**. Rivendicazione a metà tra quella del capocorrente e quella del leader officioso. Poi si è corretto alle ragioni di Gianfranco Fini, il quale promuove invece Andrea Ronchi. Alemanno non ha voglia di figurare come l'alternativa a Fini, ma in ogni caso non rinuncia a esercitare una golden share sull'esecutivo. Dovesse ridursi la platea degli interlocutori nel governo berlusconiano, rimarrebbe il rapporto con il più potente di questi: Giulio Tremonti (Economia). Ieri era il suo "nemico ritrovato" in Consiglio dei ministri, oggi è un consigliere dell'Aspen che lo invita volentieri ed è a sua volta sensibile ai richiami dei circoli alemanniani della Nuova Italia, cioè quel che rimarrà di An una volta trasformate le sezioni storiche nelle sedi del Pdl.

